

La poesia nel Piceno oggi

di Serena D'Isidoro

In un mondo in cui si dà comunicazione sotto il segno del rumore, dell'urlo, dell'esibizione, dello scandalo e della violazione sistematica di tutto ciò che è intimo e personale, riesce salutare una pausa riflessiva sulla poesia e sull'importanza della lettura semplice, libera, partecipe, lontana dalle complesse anatomiche testuali. Una lettura come esperienza importante nell'elaborazione di coscienza e nella formazione di modelli mentali. E' quanto ha offerto al folto pubblico presente nell'Auditorium della Carisap, sua patrocinatrice, insieme con la Società operaia di mutuo soccorso di Porto San Giorgio, l'iniziativa promossa dall' "Istituto di ricerca letteratura e società nelle Marche" e assai apprezzata dalle Amministrazioni provinciale e comunale rappresentate rispettivamente dagli assessori alla cultura Verducci e Antonini.

Alla volgarità che ci assedia, all'accelerazione mediatica, alla retorica del marketing editoriale e al ronzio che assilla i personaggi di Beckett e riguarda soprattutto la pervasività assoluta della comunicazione, gli studiosi che si sono succeduti nelle tre giornate dedicate alla "poesia nel Piceno", oggi "hanno voluto opporre il canto dei poeti come conoscenza, avventura, possibilità di un'esperienza autentica, come "una delle forme di

"resistenza" che oggi restano all'ipotesi di un mondo civile e razionale "(Giulio Ferroni) e come restituzione al linguaggio e all'emozione dell'intensità della "prima volta".

Alfredo Luzi, ordinario di lett. mod. e contemp. dell'Università di Macerata, ha parlato della necessità di una valorizzazione della ricchezza culturale della provincia (Caproni diceva che in Italia la poesia è come la pasta: la gente preferisce farla in casa), della importanza, prima che letteraria,

antropologica della poesia dialettale, dell'eccesso di specializzazione che si trasforma spesso in gergo e, infine, della valenza simbolica e degli accessi cromatismi delle liriche di Acruto Vitali, il prof. Gilberto Finzi ha insistito sulle possibili interazioni tra storia e poesia, sulla distinzione tra una poesia-naturalità e una poesia-innovazione e sul riaffiorare del "dejà lu molle e un po' piagnone", della "similpoesia" contrassegnata da "una vaga musicalità di verbalismi non elaborati, non manipolati, senza spostamento... non "trattati" da sapiente uso linguistico".

A sua volta, Massimo Raffaeli ha analizzato alcuni versi "forti" e "terribili" di Pagnanelli e fatto riferimento, oltre alla profonda suggestione esercitata sul poeta maceratese da Leopardi, di cui l'affascinava l'osmosi tra pensare e scrivere,

da Montale e dalla psicanalisi (si pensi, in particolare, al suo interesse per l'inconscio come struttura linguistica), alla centralità del tema del silenzio inteso come "l'oro delle vere boeche", come svelamento della verità e totale disincanto: il poeta Ruscelli ha stigmatizzato la miopia dei contemporanei, la loro mancanza di sensibilità al nuovo, la tendenza antiquariato che li spinge ad essere pessimisti. Poeti sono coloro che intendono la voce del tempo e finiscono a preferire il ripiegamento nostalgico, l'elegia all'antielegia. "Ritmo e passione della poesia" è stato l'argomento affrontato da Daniele Pieroni il quale ha ricordato che il poeta deve intendere e praticare il ritmo che è l'elemento più sensuale della musica, elemento che si patisce più di ogni altro a livello dei sensi.

Non meno interessanti, rigorose e ricche di spunti di riflessione sono state le relazioni riguardanti la poesia di De Signoribus (Maria Lenti), di Joyce Lussu (Gilda Traini), di Brunamontini (Leonardo

Mancino), di Matacotta (Carla Capesciotti), della Ferranti e di Roncalli (Antonio D'Isidoro), di Bazzani (Giarmando Di Marti), di Bonelli (Emilio Di Vito) e Vittori (Alessandro Alessandrini). Tutti si sono trovati d'accordo nel sostenere che in letteratura la parola è l'evento culturale, che fa emergere sconosciute tracce del reale e vive e si nutre di pensiero e sentimento. Molto gradito, soprattutto ai numerosi giovani intervenuti, è risultato l' "intermezzo poetico", cioè la lettura di alcuni brani dei poeti presenti, come conferma del fatto che "è sufficiente - ha scritto Ernesto Guidorizzi - guardarsi intorno e vedere soprattutto dentro noi stessi, per capire che il sentire poetico non è divagazione, non è ornamento, non è variazione del vivere, ma al contrario necessità vitale".

In una parola, mi sembra che la gente alla letteratura domandi affabulazione, educazione e nutrimento della sensibilità, slargamento dell'orizzonte psicologico e culturale, piacere.



A fianco: Sala dei Savi. Da sinistra: il prof. Raffaeli e il prof. Luzi ■ Sopra: in primo piano i proff. Finzi, Ruffilli e Pieroni

